

rato quel governo che rendeva in ogni luogo infallibilmente amici di Venezia gli elementi popolari e nemici i nobili. Sul colle di san Giusto fu ripresa la costruzione del castello, non finito dagli imperiali. Sulla piazza fu eretta la colonna col leone di San Marco e sopra vi furono incise le parole:

*Numine sub nostro felices vivite gentes.
Arbitrii vestri quidquid habetis erit.*

Vivete felici, o genti, sotto il nume di San Marco e rimanga in vostro arbitrio tutto quanto possedete.

La vita della città trascorse relativamente tranquilla. Però i fautori dell'Impero non la diedero vinta mai. Nel giugno, Massimiliano scriveva al vescovo Bonomo confortandolo della comune sventura e esprimendo la fiducia che, mediante l'aiuto di Dio, avrebbero ripreso a usura tutto quanto allora avevano perduto. Dentro le mura i loro amici lavoravano: ma Cappello vigilava attento. Aveva fatto trattenere a Venezia alcuni avversarii andati là in commissione. Nel luglio fece appiccare uno che lo aveva minacciato di morte. Poi confinò a Venezia, « per sospeto », circa trenta cittadini: di questi sette, — fra i quali Stefano Felsar, Domenico Burlo, Castellano Barbo, Pesarin Pesaro — poterono fuggire, con Francesco Chiozza e col Wassermann, recandosi al campo imperiale. Gli altri furono, nel dicembre, rimandati a Trieste. Le loro donne coi bambini erano state internate a Cherso, dove alcune vissero stentatamente dei sussidi veneti.

Ci fu anche una congiura contro la vita del provveditore: ma fu rivelata da una povera donna, certa Anna, vedova del *calegher* Pietro (o Pietro Caleger?) e da suo figlio Gianandrea, quindi repressa a tempo. La vecchia Anna ebbe più tardi una pensione dal governo veneziano, che provvide parimenti al giovane, messo in prigione dagli Austriaci.

Nel maggio 1509 fu scoperta un'altra congiura: l'avevano tramata tre uomini, « *che vivevano nei loro casoni fuori porta con le loro donne, per appiccare incendio e la notte averzer una porta a la gente del re Maximilian* ».

Erano allora già incominciate le azioni di guerra combinate dai nemici di Venezia coi patti della Lega di Cambrai. Massimiliano aveva aderito alla Lega, ad onta della tregua conchiusa con Venezia nel 1508,